

Don Latin: «Esprimiamo forte preoccupazione»

Il mondo ecclesiastico contesta il congedo per le nozze gay: «È uno strappo alle leggi italiane»

TRIESTE «Una forte preoccupazione». La esprime il mondo ecclesiastico del Friuli Venezia Giulia dopo la decisione della giunta di concedere un congedo matrimoniale al dipendente gay sposatosi in Belgio. «Non è compito nostro entrare nelle questioni politiche e giuridiche - premette don Silvano Latin, portavoce dell'arcidiocesi di Trieste - ma esprimiamo una forte preoccupazione per il fatto che in Belgio esista una legge simile e che la si esporti in Italia, dal momento che ciò potrebbe venire letto come un'apertura di credito alle unioni di fatto». Don Latin ricorda che «siamo per la famiglia tradizionale, composta da uomo e donna e unita nel matrimonio. Non esiste la famiglia tra persone dello stesso sesso. Altra cosa, invece, sono i diritti». Il mondo della Chiesa fa notare che la Regione stessa, paventando ricorsi, ammette di non aver deciso in base alla legge: «Ha espresso il suo

parere - afferma il decano di Gorizia, don Arnaldo Greco - e si è dichiarata disposta a "mettere mano al portafoglio" nel caso in cui l'erario chieda una rifusione dei danni, proprio perché nessuna normativa prevede una simile decisione». L'assistente diocesano dell'Azione cattolica goriziana, don Lorenzo Boscarol, pur sottolineando che l'obiettivo della Chiesa è «accogliere tutti», aggiunge che la Regione «non può riconoscere, se non con un strappo normativo, il permesso matrimoniale se un matrimonio non c'è. L'enfasi posta a tale provvedimento è poco costruttiva perché parifica la scelta omosessuale a quella tra uomo e donna e poco significativa perché non è pensabile che la famiglia abbia un'altra forma: tra persone dello stesso sesso ci sarà affetto, ma non "famiglia" in senso stretto, anche per non creare confusione nella mente dei giovani».

e.o.